

I COMUNISTI ITALIANI E LA CULTURA (1921 - 1989)

IN PRIMA VISIONE A LIVORNO PER IL CENTENARIO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, NELL'AMBITO DELLA RASSEGNA "IL PCI E LA CULTURA".

In un documentario originale e corale, il ruolo e il contributo del PCI e dei suoi intellettuali nella vita culturale italiana del Novecento, tra innovazione, eccellenze, crisi e contraddizioni.



Prodotto da :

Didi Gnocchi per 3D Produzioni
con il sostegno e la promozione del Comune di Livorno
il contributo della Regione Toscana e la collaborazione di Villaggio Globale International

Autore:

Laurenzo Ticca

Intervistati:

Massimo D'Alema, Aldo Tortorella, Camilla Ravera, Giuliano Montaldo, Duccio Trombadori, Albertina Vittoria, Francesco Giasi, Luciana Castellina, Ermanno Taviani, Sergio Staino, Giovana Marini, Marcello Flores, Paolo Pietrangeli

Repertorio:

Pierpaolo Pasolini, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin, Palmiro Togliatti, Lucio Magri

Durata: 1h circa

Il rapporto tra il PCI e la cultura è stato, fin dalla nascita del partito, intenso e continuo, strumentale e passionale, talvolta ideologizzato ma più spesso libero e aperto al confronto, fonte di dibattiti connessi al modificarsi dei tempi e al mutare della società italiana.

Soprattutto esso è stato indiscutibilmente centrale nella formazione dell'identità unitaria del Paese, nella scolarizzazione e nella formazione della classe intellettuale italiana del secondo Novecento.

Il documentario **"I Comunisti e la Cultura (1921 - 1989)"** prodotto da Didi Gnocchi per 3D Produzioni, con il sostegno e la promozione del Comune di Livorno, con il contributo della Regione Toscana e la collaborazione di Villaggio Globale International - opera originale di cui è autore il giornalista Laurenzo Ticca - verrà presentato **in anteprima assoluta sabato 15 gennaio alle ore 20.00 presso il Teatro Goldoni a Livorno**, nell'ambito della rassegna **"Il PCI e la Cultura"** che chiude le celebrazioni per il centenario della nascita partito sancito nella città toscana.

Un'opera corale che attraverso le voci e le riflessioni di molti protagonisti della dialettica intellettuale del PCI - esponenti di partito, registi, artisti, giornalisti, storici e critici d'arte - ripercorre il valore riconosciuto dai Comunisti italiani all'impegno e al ruolo nella cultura per la crescita del Partito e la vita del Paese, mettendo in luce il contributo dato ma anche anche i ritardi, le contraddizioni, le spaccature.

Con il contributo di



Promossa da



In collaborazione con



Si ringrazia



Organizzazione generale



Le interviste appositamente realizzate a Massimo D'Alema, Aldo Tortorella, Camilla Ravera, Giuliano Montaldo, Duccio Trombadori, Albertina Vittoria, Francesco Giasi, Luciana Castellina, Ermanno Taviani, Sergio Staino, Giovana Marini, Marcello Flores, Paolo Pietrangeli, insieme ai contributi di repertorio di Pierpaolo Pasolini, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin, Palmiro Togliatti e Lucio Magri, ripercorrono in tal modo quasi settant'anni del Novecento italiano (il 1989 è l'anno della cosiddetta svolta del PCI alla Bolognina), a partire dalla precisa definizione di "egemonia culturale" elaborata da Antonio Gramsci.

All'origine di tutto, come ricorda Massimo D'Alema, c'è infatti il pensatore sardo e la tesi elaborata da Gramsci negli anni di reclusione nelle carceri fasciste. Senza di lui e senza il concetto di "egemonia culturale" non sarebbe mai esistita la formazione politica che, con quelle caratteristiche, ha tanto influenzato tutta la seconda parte del XX

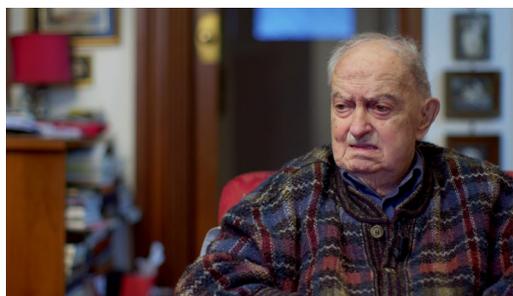


secolo in Italia. "Gramsci - spiega **D'Alema** - ha concepito il partito come intellettuale collettivo" alla cui origine vi sono i gruppi di giovani crociani che, negli anni del fascismo, rifiutarono la dittatura e si impegnarono per la conquista della libertà.

Lo ricorda anche **Aldo Tortorella**: "Nella lotta clandestina si incontravano innanzitutto i comunisti, soprattutto i comunisti". Una verità che emerge nelle parole di altri intervistati: da **Albertina Vittoria** (storica, autrice di un libro su Palmiro Togliatti) a **Duccio Trombadori** (figlio di Antonello, dirigente del PCI clandestino). Nel dopoguerra Palmiro Togliatti "rifonda il partito comunista" (Tortorella), lo "collega alla grande tradizione storica italiana" (D'Alema) e "compie una vastissima opera di penetrazione tra intellettuali e masse" (Albertina Vittoria).

Non fu un lavoro facile né privo di contraddizioni.

L'originale produzione filmica ricostruisce le difficoltà emerse nel '56 (con il XX Congresso, la denuncia dei crimini di Stalin e i fatti d'Ungheria), la diaspora degli intellettuali, i contrasti che segnarono gli anni '60 e '70 con personalità del mondo culturale come Vittorini, Calvino, Pasolini e Sciascia.



In alto da sinistra:
Massimo D'Alema e
Aldo Tortorella

In basso da sinistra:
Emanuele Macaluso
Marcello Flores
sotto:
Ermanno Taviani
Giuliano Montaldo

Con il contributo di

Promossa da

In collaborazione con



Si ringrazia



Organizzazione generale



In alto da sinistra:
Camilla Ravera
Paolo Pietrangeli
sotto:
Duccio Trombadori
Luciana Castellina

Emanuele Macaluso, in un'intervista concessa prima della morte, per uno "speciale" sul 1956 realizzato da 3D Produzioni, ricorda la figura di Sciascia, la sua candidatura nelle liste del PCI e i motivi della successiva rottura. **Marcello Flores**, storico, parla del " '56 come occasione mancata per il rinnovamento della sinistra italiana".

Lo speciale ricostruisce i rapporti del Partito Comunista Italiano con il cinema (ne parlano **Giuliano Montaldo** ed **Ermanno Taviani**, storico dell'Istituto Gramsci) con la musica, il teatro e la televisione (con le testimonianze di Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, ultima intervista realizzata poco prima che morisse).

Con le interviste di Marini, Pietrangeli, Camilla Ravera, Luciana Castellina, Marcello Flores e Sergio Staino si affronta il nodo del 1968 e il rapporto contraddittorio del partito con le giovani generazioni e con i mutamenti della società italiana che Pasolini denunciava ossessivamente.



"Il PCI non capì nulla del '68" (Paolo Pietrangeli); "la cultura di noi extraparlamentari cozzava in modo radicale con quella del PCI" (Camilla Ravera); "Il PCI non si rendeva conto di quello che succedeva, ma scelse tatticamente di non essere ostile, di aprire un dialogo" (D'Alema).

La crisi dunque e poi la ripresa del consenso grazie ad un'altra figura straordinaria nella storia comunista, Enrico Berlinguer, che Staino con le sue strisce - soprattutto quelle disegnate il giorno dei funerali del segretario del PCI - ricorda con commozione.

Con il contributo di

Promossa da

In collaborazione con



Si ringrazia



Organizzazione generale

